

# Giornata in ricordo di Paolo Talamucci

26 maggio 2010

(Sintesi)

La giornata si apre con il saluto del Preside della Facoltà di Agraria di Firenze, prof. Giuseppe Surico, che traccia brevemente la vita accademica del prof. Paolo Talamucci.

Successivamente prende la parola la prof. Pazzi che ricorda la figura del prof. Talamucci come Uomo, Studioso, Docente scomparso dopo breve malattia il 27 novembre dello scorso anno nella sua abitazione di Firenze.

È per tutti una grave perdita che lascia un profondo vuoto anche nel mondo del pastoralismo, italiano e internazionale, che riconosceva in lui un autorevole esponente e una guida. Vuoto che può in parte essere colmato ricordando tutto quello che ha fatto per lo studio e la ricerca ma molto anche per i rapporti umani. Uomo onesto, corretto, di carattere schivo, rispettoso di tutti, sempre molto attento agli altri, mai prevaricatore, è stato scavalcato ma non ha mai scavalcato neanche i più piccoli; ha sempre aiutato in tutti i modi chi ne aveva bisogno, ha ricevuto anche un riconoscimento nel quarantennale dell'alluvione in qualità di "angelo del fango". Sempre costruttivo, curioso di conoscere, meticoloso e attento ha sempre posto grande cura in qualsiasi attività.

È stato una persona eclettica, dai molteplici interessi che, in modo più o meno palese e diretto, sono stati sempre orientati verso l'ambiente. Questo interesse lo ha accompagnato come sottofondo costante sia nello studio e nella ricerca sia nella vita privata.

Fin da ragazzo ha manifestato un grande amore per la montagna, a Roma, organizzò un coro per canti di montagna, e questa passione l'ha portata avanti per tutta la vita. Ha fatto parte infatti del coro "La Martinella" della sezione fiorentina del CAI e ha fatto anche alcune registrazioni. Grande conoscitore di ferrate soprattutto delle Alpi orientali, aveva una capacità sorprendente di

riconoscere anche i monti meno noti dopo averli visti magari anche solo in fotografia e questo perché riusciva a cogliere qualche particolare che a quasi tutti gli altri sfuggiva.

La capacità di cogliere aspetti non palesi, dovuta forse proprio alla grande curiosità e all'abitudine di analizzare fino in fondo tutte le sfaccettature di qualsiasi problema o evento, lo ha portato spesso a essere in anticipo, a precorrere i tempi.

Il prof. Paolo Talamucci, acquisita la maturità scientifica, ha iniziato il percorso di studio presso la Facoltà di Agraria di Firenze dove, nel 1960, si è laureato in Scienze Agrarie. Ha attraversato tutte le tappe della carriera all'interno di questa Facoltà, iniziando dal 1962 come assistente, successivamente dal 1970 come libero docente e professore incaricato e infine dal 1975 nel ruolo di professore ordinario.

Ha iniziato l'attività didattica con il corso di Orticoltura che ha svolto solo per un paio di anni e, nonostante non gli fosse di particolare gradimento, si è tuttavia molto dedicato alla preparazione delle lezioni ed esercitazioni tanto che tuttora in Dipartimento è presente il materiale didattico che aveva personalmente preparato. Molto presto è passato al corso di Prati, pascoli, agricoltura nella regione di montagna, tenuto in precedenza dal prof. Marino Gasparini e successivamente dal prof. Sergio Orsi. Ha svolto questo insegnamento, con tutte le successive modifiche imposte dai vari nuovi ordinamenti, senza mai perderne di vista il valore nel contesto del Corso di Laurea in Scienze Forestali di Firenze. E lo ha tenuto fino al 2001 quando è andato volontariamente in pensione. Come docente è stato molto apprezzato dagli studenti per la sua didattica che gli è stata particolarmente congeniale, e per la chiarezza dell'esposizione. È riuscito a trasmettere non solo le conoscenze di accurato e scrupoloso ricercatore ma anche la sua curiosità e soprattutto il suo entusiasmo. Ha avuto il grande merito di non rimanere ancorato al passato, ma di aggiornare via via il corso di insegnamento rendendolo sempre più rispondente alla realtà e alle esigenze professionali e dedicando alla preparazione delle lezioni molto più tempo di quanto è stata ed è la normale consuetudine.

Ha maturato una profonda conoscenza dei problemi salienti dell'Alpicoltura e, seguendo i tempi, ha trasformato l'Alpicoltura facendole assumere un ruolo non più meramente produttivo bensì un ruolo molto più ampio e complesso strettamente legato all'aspetto ambientale sia con fini di utilizzazione, anche da un punto di vista sociale e di fruibilità turistica, che di conservazione, ed è riuscito a integrare in modo mirabile l'Alpicoltura con la Selvicoltura e in ciò è stato concretamente al passo con i tempi.

Si è particolarmente dedicato a sviluppare l'aspetto pratico, essenziale supporto dell'aspetto teorico di qualsiasi insegnamento, e per questo ha arricchito la biblioteca, dell'Istituto prima e Dipartimento poi, di collezioni di fotografie e di testi italiani e stranieri. Sempre per questa grande convinzione ha dato particolare impulso allo sviluppo delle esercitazioni pratiche, sia quelle specifiche e di breve raggio durante il corso di Alpicoltura, per cui andava con gli studenti in diversi ambienti appenninici, come Spignana e l'Abetone, e in quelli mediterranei, come Paganico presso l'azienda Uzielli, ma anche nella forma collegiale, le "famose" esercitazioni in Trentino, iniziate alla fine degli anni '70, facendo uscire gli studenti dai consueti itinerari e con il coinvolgimento di Colleghi sia di questa sede che di altri Atenei

Preparava tutte le esercitazioni, e in particolare quelle collegiali, con grande cura; infatti si procurava i dati, pregressi ad attuali, delle malghe da visitare e poco prima del periodo scelto andava sul posto per studiare l'itinerario in base allo stadio di sviluppo della vegetazione e in base ai tempi di percorrenza a piedi o col pullman, per individuare i più appropriati punti in cui fermarsi per l'analisi dell'ambiente dal punto di vista delle diverse destinazioni di uso del territorio. Queste esercitazioni rappresentano tuttora un aspetto fondamentale per la preparazione degli studenti del corso di laurea forestale e, anche se di più breve durata, ricalcano molti degli itinerari da lui studiati. Proprio quello della Val Venegia è per i pastoralisti irrinunciabile perché qui si toccano con mano tanti aspetti, dalle malghe con l'utilizzazione più o meno equilibrata dei pascoli, alla variazione della vegetazione secondo un gradiente altitudinale, all'esame della vegetazione pioniera e tanti altri di interesse pastorale, forestale, faunistico e geopedologico.

Il professor Talamucci nel 1987 ha dato origine al Dottorato di Ricerca in "Foraggicoltura e Pastoralismo montano" in collaborazione con altri colleghi, tra cui il prof. Andrea Cavallero, e ne è stato Coordinatore dall'inizio fino al 2001, cioè fino a quando è andato in pensione. Durante tutti questi anni ha contribuito in modo determinante alla crescita del Dottorato ampliandone i campi di interesse, è stato infatti introdotto accanto ai due curricula iniziali, Pastoralismo montano e Sistemi foraggeri in aree marginali, il nuovo curriculum Colture per la complementazione alimentare aziendale, in funzione dei cambiamenti e delle problematiche che si sono nel frattempo verificati nel mondo agricolo e forestale.

Ha dedicato molto tempo e impegno alla Facoltà e al Dipartimento, è stato segretario del Consiglio di Facoltà dal gennaio del 1976 all'ottobre 1978 quando erano presidi prima il prof. Roberto Corti e poi il prof. Ugo Sorbi, ed è stato Direttore del Dipartimento di Scienze Agronomiche e

Gestione del Territorio Agroforestale dal novembre del 1996 al novembre 2000.

In ognuna di queste attività ha portato un contributo di crescita; è intervenuto fattivamente nella riorganizzazione e aggiornamento della nostra Biblioteca, ha voluto la brochure di Dipartimento, ha fatto mettere le targhette con i nomi sulle porte degli uffici, ha voluto il cartellino di riconoscimento di tutti coloro che frequentavano a qualsiasi titolo il Dipartimento, è sempre stato puntualissimo nel redigere personalmente il verbale dei Consigli. Ha portato anche un particolare tocco personale: per esempio, poiché in veste di Direttore conosceva i dati anagrafici di tutti, metteva personalmente un piccolo dolce omaggio sulla scrivania di coloro che in quel giorno compivano gli anni. Proprio da questi piccoli gesti si vede il grande cuore, la signorilità e la grandezza delle persone.

Fino dall'inizio dell'attività di ricerca ha avuto un disegno ben preciso che ne ha tracciato la linea affrontando diversi ambiti.

Si è occupato di fertilità del terreno, conservazione del suolo, tecniche di coltivazione di colture erbacee in collina e montagna e, principalmente, di produzione foraggera (pascoli e prati avvicendati) in aree marginali con particolare riguardo a: caratterizzazione dei pascoli, valutazione e miglioramento genetico di graminacee e leguminose foraggere, competizione fra piante e studio dell'equilibrio delle consociazioni bifite e polifite, produzione di seme, risposta dei prati e dei pascoli alle tecniche colturali e di utilizzazione. Si è specializzato nel settore del pastoralismo affrontando tutte le problematiche relative alla gestione non equilibrata dei pascoli mettendo a punto per primo un metodo per la determinazione del carico animale, ha individuato le soglie minimali di utilizzazione per contrastare la perdita di importanti patrimoni genetici e la conseguente riduzione della biodiversità. Nello studio dei rapporti pascolo/bosco è riuscito, precorrendone i tempi, ad attenuare l'annosa diatriba dei fautori e degli oppositori del pascolo in bosco, ha dato un notevole contributo nella realizzazione, analogamente a quanto avviene nel settore forestale, di piani di assestamento e di gestione dei pascoli anche ricadenti in Parchi Nazionali delle Alpi e degli Appennini senza trascurare la presenza e la protezione della fauna selvatica, ha affrontato l'analisi dei sistemi foraggeri a risorse diversificate e di sistemi multi-uso (ad esempio silvo-pastorali e viticolo-pastorali). Di alcuni sistemi foraggeri più intensivi ha studiato l'impatto ambientale in termini di perdite di suolo e di flusso di nutrienti.

Negli ultimi venticinque anni, in ambiente mediterraneo, ha approfondito lo studio di alcune risorse "strategiche" (leguminose annuali autoriseminanti, warm season grasses, trifoglio bianco, arbusti da foraggio, boschi di

diverse tipologie), e loro combinazione, atte a limitare gap produttivi nelle stagioni più difficili, ottenendo significativi risultati nella semplificazione dei sistemi pascolivi e nella riduzione dell'impatto ambientale, controllo degli incendi boschivi, difesa dall'erosione. In particolare ha contribuito alla conoscenza dell'ecofisiologia e della risposta alle modalità di utilizzazione diretta con animali del trifoglio sotterraneo e di altre leguminose e graminacee da prato e da pascolo.

Nel campo del ripristino ambientale si è occupato di inerbimenti di aree manomesse, scarpate, piste da sci e aree soggette a inquinamento e sommersione nonché dell'utilizzazione minimale ai fini della conservazione delle risorse pascolive e della loro biodiversità in zone di altitudine e in Parchi Nazionali e altre aree protette e dei loro rapporti con le foreste. Si è occupato anche della conservazione di certe praterie alpine per mezzo dell'utilizzazione fitoterapica dell'erba.

Oltre che con Organismi Internazionali (ad es.: la FAO per i tre Sub-network europei "Mountain pastures", "Lowland pastures" e "Mediterranean pastures"; Unione Europea per "Pascolo in foresta", "Leguminose foraggere mediterranee", "Arbusti da foraggio", "Aree marginali", "Produzione di seme di leguminose" CIHEAM, ICALPE, CLIMA) ha collaborato con i seguenti istituti stranieri: Francia: INRA Montpellier, Avignon, Lusignan, Università di Perpignan, di Toulouse e di Montpellier; Svizzera: Station Fédérale de Recherches Agronomiques de Changins; Portogallo: Estação Nacional de Melhoramento de Plantas, Elvas; Spagna: INIA (Instituto Nacional de Investigación y Tecnología Agraria y Alimentaria) Badajoz, Murcia; Croazia: Università di Zagabria; Gran Bretagna: Welsh Plant Breeding Institut, Aberystwyth; Algeria: INA (Institut National d'Agronomie), El Harrach; Tunisia: INRF (Institut National de Recherches Forestieres), Kairouan; Argentina: Università de Santiago del Estero e Cordoba; Perù: Oficina para los Recursos naturales, Lima; USA: Texas University, Lubbock, University of Utah, Salt Lake City; Australia: West Australia University, Perth.

Ha visitato Istituzioni Sperimentali in USA, Canada, Colombia, Perù, Argentina, Australia, Algeria, Tunisia, Marocco, Gran Bretagna, Irlanda, Olanda, Belgio, Portogallo, Spagna, Francia, Germania, Austria, Svizzera, Slovenia, Croazia, Albania, Grecia, Ungheria, Slovacchia, Turchia, Egitto, Giordania e Israele.

È stato membro del Consiglio Scientifico del Convegno Mondiale delle foraggere, tenutosi a Nizza nel 1989 e di due Convegni mondiali sui Pascoli (Montpellier, 1991 e Salt Lake City, 1995), nonché del Convegno europeo sulle foraggere dell'European Grassland Federation (EGF) che si è tenuto a

Grado nel 1996. È stato Coordinatore dell'European Network on Pastures and Forage Crops della FAO e Consigliere dell'EGF.

Ha fatto parte di diverse istituzioni scientifiche italiane: Accademia dei Georgofili, di cui dal 2004 è divenuto Accademico Emerito; Accademia Italiana di Scienze Forestali, Accademia di Agricoltura di Torino, SIA, SBI, SISS, SILM, AISFO, Società. Italiana. per il Progresso della Zootecnia, ecc., e straniere: Association Française de la Production Fourragère (AFPF), Association Française de Pastoralisme (AFP), Association Suisse pour le Développement de la Production Fourragère (ADCF), Sociedad Espanola para el Estudio de los Pastos (SEEP), European Society of Agronomy (ESA) e di Eucarpia. È stato Consigliere di due Istituti italiani sui pascoli del CNR a Sassari e del MiRAAF a Trento. Ha fatto parte dei Comitati di Progetto di tre Progetti Finalizzati nazionali; RAISA (CNR), "Panda" (ex MiRAAF) e "Gestione delle risorse prato-pascolive alpine" (MiPAF), ed è stato coordinatore di un sottoprogetto MiPAF sugli "Inerbimenti e tappeti erbosi". È stato revisore anonimo di progetti nazionali nell'ambito del MURST e di singole sedi universitarie.

È stato direttore della «Rivista di Agronomia» e di «Herba», Editor dell'«European Journal of Agronomy», referee di «Fourrages», «Mediterranean Agriculture», «Herba», «Monti e Boschi», «Comunicazioni di Ricerca», «Italia Forestale e Montana», «Rivista di Agronomia» e «Italian Journal of Agronomy».

Ha fatto parte di Giurie internazionali per conseguimento di Master e PhD in Grecia, Francia, Croazia, Slovacchia e Israele e del panel di valutatori indipendenti di progetti internazionali nell'ambito dell'Unione Europea.

Per il valore delle sue ricerche scientifiche utili all'agricoltura nel 1986 ha ricevuto il Premio Nazionale della Fondazione Marchi. Nel 2001 ha ricevuto la medaglia per i 40 anni di attività nell'Università.

Nell'arco della sua carriera ha dato alle stampe più di 260 pubblicazioni scientifiche molte delle quali su riviste internazionali e in lingua straniera.

È stato responsabile di 35 progetti di ricerca nazionali e internazionali.

Nonostante l'attività di studio, di ricerca, della didattica e anche quella della gestione di risorse umane lo impegnassero moltissimo, è riuscito a trovare comunque il giusto tempo da dedicare alla famiglia che ha sempre considerato fondamentale e da porre in ogni caso al primo posto.

La prof. Pazzi conclude ricordando che il professor Talamucci è stato Maestro di un gruppo di ricercatori, molto compatto e unito, formato da quattro persone, Argenti, Pardini, Pazzi e Staglianò, che, al di là della qualifica, tutte, nei diversi settori delle ricerche condotte nell'arco degli anni, hanno contribuito, sotto la sua guida rigorosa ma stimolante, al progresso e all'amplia-

mento del campo di studio che ha portato l'Alpicoltura a essere pastoralismo allargandone i confini.

Prende la parola la dott.ssa Nicolina Staglianò che illustra le ricerche svolte dal prof. Talamucci nel campo del pastoralismo montano.

L'attività di ricerca del prof. Paolo Talamucci nell'ambito del pastoralismo montano è stata dettata da un profondo legame verso la montagna, ambiente di cui riconosceva l'imponente bellezza ma anche l'estrema fragilità.

Le prime ricerche nel settore, risalenti alla fine degli anni '70, hanno avuto come oggetto di studio la composizione floristica, la distribuzione stagionale della produzione, la diffusione delle specie erbacee da favorire in relazione agli animali utilizzatori, la validità, anche sotto il profilo economico, degli interventi fertilizzanti. Per meglio valorizzare i pascoli, riteneva fondamentale l'individuazione delle zone da consacrare alla foresta, al pascolo e al prato-pascolo, lo studio del potenziale di produzione delle risorse pastorali, la gestione razionale di esse con scelta di appropriate tecniche di utilizzazione e, soprattutto, l'opportunità di rilanciare il pascolamento.

Ciò presupponeva conoscenze specifiche e, forte di queste convinzioni, ha intensificato gli studi sui metodi di determinazione del carico animale in diversi contesti ambientali della penisola.

Nel frattempo, la sua attività di ricerca si arricchiva di nuovi contenuti riferibili al miglioramento dei pascoli, alle modalità di conduzione degli animali in alpeggio e, precorrendone i tempi, alla pianificazione pastorale, a livello territoriale, integrata con quella forestale. Un valido esempio di ciò si rinviene nei piani di gestione naturalistica dei pascoli della foresta demaniale di "Chiarano-Sparvera" (AQ) e del biotopo "Quarto di Santa Chiara" per il decennio 1980-1989, in quello di riordinamento colturale dei boschi e dei pascoli del comune di Scanno per il decennio 1981-1990 e nella pianificazione e miglioramento dei pascoli montani nel territorio della Comunità Montana Terminio-Cervialto.

Negli anni '80, grazie alla sua intensa e proficua attività di collaborazione con l'équipe di studiosi pastoralisti dell'Institut National d'Etudes Rurales et Montagnards di Grenoble (F) e del Dipartimento di Agronomia di Torino, ha sviluppato una serie di ricerche contraddistinte da un nuovo approccio metodologico nello studio dei pascoli che ha portato alle prime applicazioni del metodo fitoecologico (o fitopastorale) nella caratterizzazione della vegetazione pastorale della montagna alpina e appenninica.

A partire dal 1982 ha partecipato alla costituzione di un gruppo di studio che, per più di un quinquennio, è stato impegnato nello svolgimento di

ricerche collegiali rivolte alla caratterizzazione e gestione dei pascoli italiani integrate con studi sulla dinamica produttiva e sugli effetti del pascolamento sulla produzione.

La consapevolezza di quanto fosse necessario mantenere il ruolo produttivo e multifunzionale dei pascoli, ormai seriamente compromessi dalla forte contrazione dell'attività pastorale, lo ha visto fortemente impegnato per tutti gli anni '90 nel Programma Finalizzato "Gestione delle risorse prato-pascolive alpine". In questo settore è stato Responsabile di importanti progetti di ricerca i cui approfondimenti sperimentali hanno interessato estese superfici a pascolo delle Api centro-orientali. Con la gestione e la conservazione delle risorse pascolive si proponeva il raggiungimento di importanti finalità come il mantenimento dell'equilibrio della vegetazione naturale, l'identificazione di pacchetti e itinerari tecnici semplificati di utilizzazione minimale; la verifica della validità della transumanza tra ambienti mediterranei e alpini, con realizzazione di sistemi pastorali a doppia base territoriale, la comprensione della dinamica della vegetazione in situazioni di abbandono di lungo periodo, l'analisi delle relazioni tra vegetazione erbacea e arborea/arbustiva in situazioni di compenetrazione, nelle aree di media e alta quota e in quelle di fondovalle, e infine, l'estrapolazione dei dati per la ricaduta territoriale. Nell'ambito della gestione conservativa, sottolineava l'importanza dell'organizzazione di filiere di prodotti zootecnici di alta qualità legati al terroir.

Le conoscenze acquisite hanno comprensibilmente trovato una naturale e ampia applicazione nella gestione delle risorse pastorali all'interno delle aree protette.

Interviene poi il prof. Andrea Pardini il quale ricorda che il prof. Paolo Talamucci è stato responsabile di reti e progetti di ricerca nazionali e internazionali di rilevante interesse per l'area mediterranea che sono già stati menzionati dalla professoressa Giovanna Pazzi. Fra questi pone l'accento sul ruolo di co-fondatore di una rete europea e interregionale FAO-CIHEAM nell'ambito della quale è stato coordinatore del Network "Pastures and forage crops" e capo-gruppo del sub-network "Mediterranean pastures". Questa rete ha portato per la prima volta alla coordinazione delle attività di ricerca e divulgazione fra ricercatori di quasi tutti i paesi che si affacciano sul Bacino del Mediterraneo.

Il prof. Talamucci era anche membro di associazioni scientifiche di Francia e Spagna, e aveva allargato le sue collaborazioni in America e Australia.

La sua attività di ricerca in campo mediterraneo era basata sull'osservazione che le difficoltà climatiche hanno determinato, in questa vasta area ge-

ografica, l'adozione di sistemi complessi, basati su varietà di risorse agricole, forestali e dell'allevamento. Quindi sistemi prevalentemente basati su risorse propriamente pascolivo-foraggere o il cui impiego può essere allargato anche in questo senso.

Nel periodo di riferimento, che va dal 1963 al 2005, il prof. Talamucci aveva pubblicato ben 268 articoli, un numero molto alto, anche in considerazione del fatto che molte delle sue pubblicazioni erano state fatte quando ancora non erano disponibili i computer e che la maggior parte erano di tipo sperimentale quindi effettuate con ricerche di campo ciascuna delle quali doveva basarsi su almeno 2 anni di sperimentazione. Fra questi articoli se ne possono individuare 116 che riguardano anche il Mediterraneo e 69 che riguardano esplicitamente il Mediterraneo.

Il numero di pubblicazioni esplicitamente relative all'ambiente mediterraneo era andato aumentando gradualmente negli anni, con ciò manifestando un crescente interesse per questa area, fino agli anni intorno al 2000 quando parte delle attività sperimentali relative erano state demandate ai suoi collaboratori, pur rimanendo sotto la sua coordinazione.

Gli argomenti delle sue ricerche sui sistemi pascolivo-foraggeri mediterranei si sono in parte interconnessi negli anni, tuttavia hanno mostrato uno sviluppo logico la cui cronologia può essere indicata come segue: specie e miscugli foraggeri (dalle graminacee e leguminose più conosciute alle specie a produzione prevalentemente estiva e alle leguminose annuali autorisemianti), gestione e miglioramento dei pascoli (dalle prove di concimazione, semina e trasemina, alla caratterizzazione botanica e produttiva e alla regolarizzazione del calendario stagionale di produzione), riduzione dell'impatto ambientale dei sistemi pascolivi (dallo studio dell'erosione del suolo e della lisciviazione dei nitrati alla modellizzazione della percolazione e della lisciviazione allo studio della conservazione della biodiversità), combinazione di risorse nei sistemi pascolivo-foraggeri (dai sistemi tradizionali inclusa la transumanza, all'impiego di risorse a precocità scalare e all'organizzazione di sistemi complessi comprendenti foraggi erbacei, arbusti, pascolamento in bosco), risorse "strategiche" (pascolo in bosco, piantagioni specializzate di arbusti da foraggio, impiego di specie a crescita prevalentemente estiva e incluso il loro impiego nel controllo degli incendi forestali attraverso il pascolamento, eco-fisiologia e gestione di leguminose annuali autorisemianti (dalle tecniche di semina e gestione, al destino dei semi nel suolo anche in associazioni miste con arbustive e foresta), multiuso del territorio rurale e legami con il turismo naturalistico (impiego delle nuove specie in sistemi complessi volti al multiuso del territorio).

Conclude gli interventi relativi agli studi condotti dal prof. Paolo Talamucci il prof. Giovanni Argenti che illustra le ricerche svolte nel settore delle funzioni extraproduttive delle foraggere e degli inerbimenti

Considerando tutte le pubblicazioni prodotte dal prof. Talamucci durante la sua carriera, un discreto numero riguarda le funzioni extraproduttive e ambientali delle colture foraggere e gli inerbimenti tecnici. Il peso di questa tematica è andato aumentando nello sviluppo della carriera scientifica del prof. Talamucci. La sua attività in questo settore può essere suddivisa a grandi linee in tre diversi periodi.

Nel primo (che copre i decenni '70-'80) sono presenti solo poche e sporadiche pubblicazioni relative a questa tematica, spesso non esplicitamente collegate a progetti di ricerca finanziati e in cui l'interesse è rivolto prevalentemente all'analisi della funzione difensiva svolta dalle specie foraggere, viste sempre però in ambito produttivo. Di questo periodo sono alcune ricerche relative alla difesa del suolo da parte delle specie foraggere e al ruolo svolto, quale presidio antierosivo, dagli apparati radicali, soprattutto di graminacee. Appartiene a questo periodo un corposo lavoro su questa tematica, presentato come relazione introduttiva al XVIII Convegno Nazionale della Società Italiana di Agronomia (Firenze, 25-28 ottobre 1983), nella quale vengono affrontati diversi temi sull'argomento e inizia a delinearsi l'importanza delle coperture erbacee a base di specie foraggere in diversi contesti ambientali.

Nel secondo periodo (che copre la prima parte degli anni '90) si registra un nuovo impulso in questo filone scientifico. Vengono nuovamente analizzati i rapporti fra colture foraggere produttive e il loro ruolo nella difesa del suolo e nell'impatto ambientale, soprattutto analizzando il destino dei macronutrienti nel terreno e nelle acque agrarie e la quantificazione dell'erosione e del ruscellamento superficiale. Parallelamente però inizia una serie di studi specifici rivolti a coperture non convenzionali, nelle quali la funzione essenziale è complementare a quella principale in cui le specie erbacee sono seminate: iniziano quindi le indagini sperimentali sugli inerbimenti veri e propri, che in questa fase riguardando sia ambienti di tipo prevalentemente mediterraneo (come vigneti o aree forestali) che di tipo montano, come le piste da sci. Si tratta ovviamente di contesti molto diversificati per quanto riguarda gli aspetti pedo-climatici, per cui le varie sperimentazioni hanno analizzato diverse tipologie di specie erbacee da impiegare e anche differenti metodi di gestione dell'inerbimento.

Nel terzo e ultimo periodo (a cavallo tra la fine degli anni '90 e l'inizio del nuovo secolo) la totalità delle ricerche in questo settore riguarda diverse

tipologie di inerbimenti. Questo anche grazie all'esistenza di un Progetto Finalizzato finanziato dal MiPAF dal titolo "Inerbimenti e tappeti erbosi per la valorizzazione agricola, ricreativa e sportiva del territorio", che vedeva il prof. Talamucci attivamente impegnato in qualità di Coordinatore di uno dei tre Sottoprogetti in cui esso era suddiviso. La motivazione fondamentale che stava alla base di tale progetto era quella di riunire in un contesto globale l'attività agricola, ambientale, sportiva e ricreazionale nell'ambito del territorio. Le linee di ricerca portate avanti erano prevalentemente inerbimenti in vari ambiti territoriali: aree arboricole (vigneti, oliveti, frutteti), aree forestali mediterranee, piste da sci e aree manomesse per opera antropica. In questi diversi contesti sono state condotte sperimentazioni che hanno riguardato le specie interessate, le tecniche di impianto, l'importanza di alcuni aspetti gestionali sull'efficienza delle coperture erbacee e l'evoluzione della vegetazione degli inerbimenti artificiali.

Segue l'intervento del prof. Andrea Cavallero, collega e amico del prof. Paolo Talamucci che tiene un'ampia relazione su "Attualità e prospettive del pastoralismo alpino" facendo un'accurata fotografia dello stato attuale del comparto (superficie a pascolo, produzione di latte e produzione di carne) e ne analizza le variazioni in senso positivo e negativo nell'ultimo cinquantennio.

Evidenzia successivamente gli effetti della gestione non equilibrata dei pascoli sulla vegetazione e sulla salvaguardia e fruibilità del territorio sia da un punto di vista produttivo che paesaggistico. Propone le vie da seguire per evitare ulteriori danni al territorio e per recuperare anche il multiuso montano

Conclude sottolineando l'importanza del patrimonio pascolivo delle Alpi e la necessità quindi di conservarlo e valorizzarlo ricordando che il prof. Talamucci ha sempre sostenuto che «l'Alpicoltura e il pastoralismo hanno ancora un futuro» e termina rivolgendosi in particolare a coloro che svolgono ricerche nel settore invitando «tutti noi che siamo saliti sulle spalle del Maestro per vedere più in alto, dovremmo ancora più impegnarci per questi territori».

La giornata si conclude con brevi interventi programmati di: prof. Maria Giulia Cantiani, dott. Antonio Gabbrielli, prof. Luigi Hermanin de Reichenfeld, dott. Efsio Piano, dott. Claudio Porqueddu e prof. Luca Uzielli e con un saluto a tutti i presenti da parte di Davide Talamucci a nome della sua famiglia.

## RIASSUNTO

Viene ricordato Paolo Talamucci, Professore Ordinario di Alpicoltura dal 1975, deceduto a Firenze il 27 novembre 2009.

Nella sua lunga carriera di versatile studioso si è occupato di fertilità del terreno, conservazione del suolo, tecniche di coltivazione di colture erbacee in collina e montagna, produzione foraggera in aree marginali e non, caratterizzazione dei pascoli, valutazione e miglioramento genetico di graminacee e leguminose foraggere, produzione di seme, risposta dei prati e dei pascoli a tecniche colturali e di utilizzazione, rapporti pascolo/bosco, analisi dei sistemi foraggeri a risorse diversificate e di sistemi multi-uso e loro impatto ambientale. Si è specializzato nel settore del pastoralismo. Ha affrontato problematiche relative agli inerbimenti e al ripristino ambientale. In ambiente mediterraneo ha studiato risorse "strategiche" come le leguminose annuali autoriseminanti, warm season grasses, trifoglio bianco, arbusti da foraggio e boschi di diverse tipologie.

Ha svolto un'intensa attività di ricerca, di coordinamento di progetti e di collaborazione con organismi scientifici nazionali e internazionali

## ABSTRACT

Paolo Talamucci was full professor of Mountain cropping systems since 1975, he died in Florence on 27 November 2009.

He was a specialist of pastoralism and forage production. During its long career, his researches took in consideration a diversified group of topics, including soil fertility, soil conservation, cropping systems in hills and mountains, forage production in marginal and non marginal areas, pasture characterization, agronomic evaluation and genetic breeding of forage grasses and legumes, seed production, effect of management on swards and pastures, relationship pasture/forest, analysis of diversified forage and pasture systems, analysis of multipurpose systems and their environmental impact, turfs management, environmental rehabilitation. In the Mediterranean area he studied strategic forage resources including annual self reseeding legumes, warm season grasses, cool season species, forage shrubs, grazed forests.

Beyond this intense research activity, he coordinated research projects and developed collaborations with national and international scientific institutions.